

Rassegna del 13/12/2012

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	7 «Approvare le misure per il rilancio»	Picchio Nicoletta	1
-------------	---	-------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2 «Pronto al passo indietro se c'è Monti» - «Il mio passo indietro dipende anche da Monti»	Fuccaro Lorenzo	3
REPUBBLICA	3 L'altolà del Professore al Cavaliere "Un'opzione senza alcuna possibilità"	Bei Francesco	5
CORRIERE DELLA SERA	11 Ipotesi voto 17 febbraio E uno «sconto» delle firme per le liste	Trocino Alessandro	7
CORRIERE DELLA SERA	14 Fisco, condonate le mini cartelle Ricongiunzioni gratuite fino al 2010	Sensini Mario	8
CORRIERE DELLA SERA	15 Vigilanza bancaria Ue, ultimi scogli	Caizzi Ivo	10
SOLE 24 ORE	8 Assalto ai fondi produttività - Le imprese pagano le ricongiunzioni	Rogari Marco - Mobili Marco	11
STAMPA	29 Grilli vola negli Usa e cerca di assicurare Wall Street	Molinari Maurizio	13

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1 Il tradimento della crescita	Forquet Fabrizio	14
SOLE 24 ORE	1 Il punto - Nebbia per coprire il ritiro - Berlusconi rinuncia alla candidatura ma getta sassi nello stagno di Monti	Folli Stefano	15

ASSOCIAZIONI

CORRIERE MERCANTILE	15 Federagenti, entra Pappalardo	...	16
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	24 Intervista ad Andrea Babbì - L'Enit rilancia la sfida del turismo. "Il Belpaese tornerà sul podio"	Visci Pierluigi	17

«Approvare le misure per il rilancio»

Confindustria: inaccettabile tornare indietro sulle riforme, non prevalga l'interesse elettorale

Fine legislatura

«Sembrano disperdersi per la chiusura anticipata del Parlamento delega fiscale e semplificazioni»

L'interesse dell'Italia

«Rafforzare la vocazione europea per creare crescita, lavoro e giustizia sociale»

LEVA STRATEGICA A RISCHIO

«Il necessario finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga non avvenga a scapito della formazione professionale»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Preoccupazione «per l'evoluzione che sta assumendo la fine della legislatura», con l'auspicio che «l'agenda economica rimanga al centro dell'attività parlamentare e di governo anche nell'ultimo scorcio di legislatura». Con la convinzione che sarebbe «incoerente e irresponsabile» approvare misure che «non solo non hanno alcun impatto positivo sull'economia», ma rappresentano «un netto arretramento rispetto alle riforme varate negli ultimi anni», come è il caso del disegno di legge di riforma forense, e farebbero prevalere «le ragioni elettorali sull'interesse generale del paese». Inoltre «sembrano disperdersi, per la conclusione anticipata della legislatura, la delega fiscale e il disegno di legge semplificazioni».

L'evolversi della situazione politica e parlamentare, unita alla situazione economica ancora in recessione, ha spinto Confindustria a mettere nero su bianco un messaggio forte al governo e ai partiti. Da qui alle elezioni è necessario portare a termine gli interventi indispensabili per il rilancio dell'economia, senza impegnare Camera e Senato nell'approvazione di

provvedimenti senza effetti sull'economia o che rappresentano una marcia indietro rispetto alle riforme già varate.

La preoccupazione della Confederazione riguarda anche il rischio di «stravolgimenti» delle misure in via di approvazione, che «ne indebolirebbero la portata, penalizzando il sistema delle imprese». E si ribadisce il «deciso convincimento che sia nell'interesse dell'Italia rafforzare la propria vocazione europea per creare crescita, occupazione e giustizia sociale».

Nella nota, diffusa ieri pomeriggio, dopo il comitato di presidenza e il direttivo, Confindustria cita alcuni esempi. A penalizzare il sistema imprenditoriale è il caso delle risorse destinate alla formazione professionale dei lavoratori che, con un emendamento al Ddl stabilità, sarebbero destinate al finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, anziché alla formazione. «Si tratta di una scelta non condivisibile, perché in aperto contrasto con i principi che hanno ispirato la riforma del mercato del lavoro», scrive Confindustria. Inoltre, «l'investimento sulla formazione costituisce una leva strategica per favorire l'occupabilità delle persone e la competitività delle imprese». L'auspicio della Confederazione, quindi, è che «il necessario finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga non avvenga

a scapito della formazione professionale».

Un «arretramento» rispetto alle riforme varate sarebbe il disegno di legge di riforma forense. Per Confindustria l'approvazione di misure di questo tenore sarebbe «irresponsabile» e farebbe prevalere le ragioni elettorali sull'interesse generale del paese.

Non c'è solo Confindustria a lanciare un messaggio di preoccupazione sull'andamento dei prossimi mesi. Abi, Ania, Alleanza delle coop e **Rete Imprese Italia** hanno messo a punto un comunicato congiunto per ribadire che gli impegni assunti dal governo verso la Comunità Europea, in particolare quelli presi con la ratifica del patto di bilancio Ue del 19 luglio di quest'anno, sono «impegni del paese e dovranno essere mantenuti da chiunque sarà chiamato al governo».

Diversamente, «prima ancora dell'equilibrio dei conti pubblici verrebbero meno la credibilità, il ruolo e il peso che il nostro paese merita in Europa e nel mondo». Il compito del governo futuro sarà proprio quello di «sospingere l'avanzamento di un'agenda europea ed italiana, con una più compiuta integrazione tra le ragioni del rigore e le ragioni della crescita e della coesione sociale». Le quattro organizzazioni hanno annunciato che formuleranno per tempo le proposte in vista delle prossime elezioni in tema di politica economica per la crescita e di stabilità dei conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POSIZIONE DI CONFINDUSTRIA**Agenda economica al centro**

■ Nella nota di ieri Confindustria «esprime forte preoccupazione per l'evoluzione che sta assumendo la fine della legislatura» e «auspica che l'agenda economica rimanga al centro dell'attività parlamentare e di governo» senza «ulteriori stravolgimenti»

No agli arretramenti

■ Viale dell'Astronomia sottolinea inoltre che «sarebbe inaccettabile

utilizzare questo scampolo di legislatura per approvare misure» senza impatto positivo sull'economia e che «rappresentano un netto arretramento rispetto alle riforme varate negli ultimi anni. È questo il caso del ddl di riforma forense». A parere degli industriali «l'approvazione di provvedimenti di questo tenore» farebbe «prevalere le ragioni elettorali sull'interesse generale del paese»

Risorse alla formazione

■ Tra i provvedimenti che dovrebbero essere portati a termine senza stravolgimenti si fa riferimento alle risorse destinate alla formazione professionale che, attraverso un emendamento al Ddl stabilità, sarebbero destinate al finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga. Una scelta «in aperto contrasto con i principi che hanno ispirato la riforma del mercato del lavoro»



Giorgio Squinzi. Presidente di Confindustria

Non esclusa neppure una candidatura a Palazzo Chigi di Alfano. Il Pd lancia le primarie per scegliere i parlamentari

«Pronto al passo indietro se c'è Monti»

Berlusconi e l'ipotesi di un leader del fronte moderato «aperto alla Lega»

«In questo momento sono candidato a Palazzo Chigi, ma sono pronto a fare un passo indietro se scende in campo Mario Monti». Silvio Berlusconi apre all'ipotesi di un leader del fronte moderato «aperto alla Lega». Aggiunge: «In quel caso non avrei nessun problema a ritirare la candidatura». E non esclude nemme-

no che sia il segretario del Pdl Alfano a correre per Palazzo Chigi. Il Pd, intanto, lancia le primarie per scegliere i parlamentari.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Buzzi, M. Cremonesi, Di Caro Fuccaro, Galluzzo, Guerzoni Offeddu, Piccolillo, Trocino

A PAGINA 51 il dibattito

sulla candidatura di Monti tra

Giorgio La Malfa e Marco Folini

«Il mio passo indietro dipende anche da Monti»

Berlusconi: se lui guida i moderati ritirerò la candidatura

„ Se Montezemolo si unisse a noi io, nell'interesse dello schieramento, sono pronto a fare qualsiasi cosa

ROMA — «Io in questo momento sono candidato a Palazzo Chigi». Silvio Berlusconi esordisce con queste parole alla presentazione dell'ultimo libro di Bruno Vespa «Il Palazzo e la Piazza». Dopo giorni di incertezza pareva che si fosse diradata la confusione sulle reali intenzioni dell'ex premier. E invece, benché incalzato dalle domande dei giornalisti (oltre all'autore, c'erano Massimo Franco e Marcello Sorigi) il Cavaliere non consente che la nebbia sulle sue prossime mosse si dissolva. Ciò che è certo è che il Cavaliere si è ben sistemato al centro della scacchiera politica, spingendo gli altri a muovere per primi. «Il mio passo indietro o avanti — argomenta — dipende da come si sviluppano le cose. Se c'è bisogno sono a disposizione. Io non credo che Monti accetti di potere diventare uomo di parte e di partito, ma ove Monti decidesse di aderire a questa richiesta, tutto lo schieramento moderato arriverebbe a questa possibilità. Io in passato ho proposto come federatore dei moderati». E, aggiunge, «in quel caso mi occuperei della mia formazione politica e non avrei nessun proble-

ma a ritirare la candidatura». Insomma, nelle sue parole permane una sorta di ambiguità: se non corro per la premiership posso però guidare la coalizione dei moderati. Ipotesi che suscita commenti sprezzanti di Pier Ferdinando Casini, accusato dallo stesso Berlusconi per l'ennesima volta di avere rotto il fronte dei moderati. «È in evidente stato confusionale», è il commento del leader centrista. Altrettanto aspro il giudizio di Gianfranco Fini che su Twitter scrive: «Dopo avergli tolto la fiducia ora considera Monti una pedina da muovere sullo scacchiere di Arcore».

In ogni caso, il Cavaliere si spende in grandi elogi nei confronti dell'ex commissario europeo che gli è succeduto a Palazzo Chigi. «Ebbi a offrire al professor Monti — ricorda — di entrare nel mio governo come ministro dell'Economia perché ho stima personale molto elevata nei suoi confronti, non ho remore a dirlo come non ho remore ad affermare che l'ho invidiato perché ha avuto la possibilità di fare decreti su tutto, anche su materie ordinarie».

Berlusconi sarebbe pronto a fare un passo indietro solo se

Monti fosse disposto a tenere assieme (e a guidare) il rassemblément dei moderati, compresa la Lega «perché se la Lega non ci stesse avremmo un frazionamento che non garantirebbe la governabilità». Ma la Lega è all'opposizione di Monti, viene fatto notare. «Che la Lega sia contraria a Monti non lo darei così per scontato, loro erano contrari a questo governo dei tecnici», risponde Berlusconi.

Roberto Maroni, gli viene chiesto, ha condizionato il via libera a un'alleanza con il Pdl a un suo passo indietro. «Con la Lega — risponde — trattiamo e stiamo trattando il riconoscimento a Maroni come candidato presidente della Lombardia. Se la Lega non arriva con noi a un accordo sulla mia candida-

tura alla presidenza del Consiglio o noi non arriviamo a un accordo sulla candidatura di Maroni presidente della Lombardia, immediatamente cadrebbero i governi di Veneto e Piemonte guidati da uomini della Lega». Un modo molto chiaro per avvertire i dirigenti del Carroccio: attenzione a non tirare troppo la corda.

Berlusconi accentua il proprio profilo amletico che sembra essere il tratto di questo ultimo periodo, quando replica con un certo fastidio a Vespa che gli chiede con insistenza se farà un passo indietro. «No, non è così. La politica non è così semplice se no la fareste anche voi...». Allora si profila un'alleanza nel nome di Monti? «È possibile». Non solo, Berlusconi immagina poi che «se il



partito di Montezemolo si unisse a noi certamente vorrebbe un candidato diverso da me e io, nell'interesse del Paese, nell'interesse dello schieramento dei moderati, sono pronto a fare qualsiasi cosa...». E subito dopo afferma (ancora una volta) di essere disposto a farsi da parte: «Non è affatto escluso che Angelino Alfano — ha tutta la mia stima e lo considero tra i migliori protagonisti della politica italiana — sia lui il candidato premier e ieri sera (martedì, ndr) ho avuto l'ok della Lega. Quindi la sua candidatura è in pole position».

Infine Berlusconi rivela che «non possiamo candidare Marcello Dell'Utri». Il senatore «amico fraterno» del Cavaliere ha polemizzato duramente con Alfano accusandolo di non avere gli attributi. E Alfano, a sua volta, lo ha pesantemente criticato. Ebbene, dinanzi a questo scontro, Berlusconi prende le parti di Alfano.

Lorenzo Fuccaro

 [Lorenzo_Fuccaro](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta



Il gruppo di giovani artisti «Il sogno dell'alieno» ieri sera ha messo in scena, a Roma, una singolare protesta contro Silvio Berlusconi. Mentre il Cavaliere era ospite da Bruno Vespa, loro, vestiti da mummie, hanno mostrato cartelli con le scritte: «Che ce frega dello spread, il nostro caro leader è tornato» e «Siamo tutte mummie» (foto Benvegnù/Guaitoli)

L'altolà del Professore al Cavaliere

“Un'opzione senza alcuna possibilità”

E la Merkel avverte: se c'è lui oggi non vado al Ppe

Il capo del governo non ha ancora deciso se presentarsi alle urne

I montiani del Pdl lanciano “Italia popolare”, forse guidata proprio da Alfano

FRANCESCO BEI

ROMA — No, lo show di Berlusconi si è perso, non l'ha visto in televisione. Ma prima di salire sul volo di Stato per Bruxelles, il professore si è fatto stampare le agenzie che lo riguardavano, in particolare quell'offerta estemporanea, avanzata dal suo predecessore a palazzo Chigi, di mettersi a capo di un fronte Pdl-Lega. Leggendo quelle parole Monti ha avuto conferma dell'inaffidabilità del personaggio. Un giudizio severo, che va ripetendo identico da qualche giorno: «Escludo ogni recupero di un rapporto con Berlusconi». Se da palazzo Chigi ripetono ufficialmente soltanto un “no comment” sull'offerta del Cavaliere, chi ha parlato con il premier riferisce una sua battuta: «È curioso questo modo di sostenere una persona togliendo contemporaneamente la fiducia al suo governo». Insomma, Monti ha compreso bene la «trappola» orchestrata dal leader del Pdl, che finge un'apertura soltanto per tenere unito il suo partito ed evitare la scissione dell'ala cattolico-moderata. «Qualsiasi, eventuale, passo avanti del Professore in politica - spiega chi ne raccoglie le confidenze - sarà compiuto fuori dall'orbita del Cavaliere. Questa è l'unica certezza al momento».

E sono molti i segnali (nonostante il riserbo dell'interessato) che Monti stia pensando in concreto di scendere in campagna elettorale. Raccontano che abbia chiesto lumi a degli esperti circa la legge elettorale e la raccolta delle firme. «Si è messo a studiare il dossier in modo meticoloso, come fa lui», riferisce chi ci ha parlato. Conoscendo i sondaggi, Monti non si fa illusioni su chi sarà il vincitore alla Camera del premio di maggioranza. E tuttavia, in caso di risultato ballerino al Senato, potrebbe intavolarsi una discussione con Bersani su una

coalizione allargata al centro montiano. Che si concluda con un patto chiaro tra i due leaders sui rispettivi ruoli. Tra i montiani si sogna persino una «staffetta» con Bersani, che possa far restare ancora un paio d'anni il Professore a palazzo Chigi in attesa che si liberi per lui una posizione di vertice in Europa.

Quanto a Berlusconi, se sono molte le ragioni che lo hanno indotto, nonostante le sparate quotidiane di Brunetta, a vestirsi da montiano per un giorno, ce n'è una che lo preoccupa più da vicino. Nel Pdl infatti, sotto l'apparente silenzio delle colombe, si sta preparando la nascita di un correntone di centro pronto a mettersi autonomamente al servizio di una candidatura Monti. E stavolta a farne parte sono decine e decine di parlamentari, la maggioranza. Domenica prossima, al teatro Olimpico di Roma, tutti i montiani del Pdl daranno vita a un raduno inteso come una prova di forza nei confronti del Cavaliere. Lo schermo sarà quello di un incontro tra le Fondazioni d'area, ma dietro ogni think tank s'intravedono i nomi degli esponenti che in questi giorni si sono distinti nella difesa dell'Europa contro la linea Brunetta-Berlusconi. Ci saranno i ciellini Mario Mauro, Formigoni e Lupi, gli ex An Augello e Alemanno, poi Mantovano, Urso, Ronchi, i forzisti Cicchitto, Quagliariello, Frattini e Sacconi. Tutti i promotori vedono con preoccupazione l'ostilità manifestata nei confronti del ritorno del Cavaliere dal cardinal Bagnasco e dal direttore dell'Osservatore romano Vian. Leggono con raccapriccio la stampa europea e l'isolamento crescente che circonda la nuova epifania di Berlusconi. E spingono apertamente per dar vita, sotto l'egida del Ppe, a un rassemblement moderato guidato da Monti. Senza Berlusconi, ovviamente. La no-

vità è che a questo appuntamento ha deciso ieri di prenderla parola anche Angelino Alfano, ormai pentito per l'intervento anti-Monti pronunciato alla Camera in occasione dell'ultima fiducia. Lo slogan della manifestazione è «Italia popolare», con un richiamo chiaro a quel partito popolare europeo che ormai tratta Berlusconi come un appestato. Tanto che Angela Merkel avrebbe fatto sapere agli italiani che, se oggi sarà presente il Cavaliere, lei disserterà di sicuro il pranzo dei leader del Ppe a Bruxelles pur di non incontrarlo e stringergli la mano.

Domenica dunque nasce «Italia popolare». Uno slogan che potrebbe presto diventare il nome del nuovo partito dei moderati montiani in uscita dal Pdl, magari guidati proprio da Alfano. Del resto il segretario sta trovando quel «quid» che Berlusconi gli ha sempre rimproverato di non avere. Lo si è visto ad esempio nell'ultima tenzone contro la ricandidatura di Marcello Dell'Utri. Alfano ne ha fatto una questione ultimativa, arrivando ieri a minacciare il suo addio se Berlusconi non l'avesse messo alla porta in maniera definitiva. E il Cavaliere, a malincuore, è stato costretto ad annunciare la non ricandidatura di «Marcello, che per me è come un fratello». Ma non c'è solo la componente cattolico-moderata pronta ad andarsene. Sempre domenica si vedranno, in due distinte manifestazioni romane, anche i seguaci di Giorgia Meloni e quelli di Guido Crosetto. Entrambi ancora con il dente avvelenato per la cancellazione delle primarie. Per non parlare degli ex An di Italia protagonista, radunati ieri da La Russa e Gasparri, che già lunedì dovrebbe dire addio al Pdl e lanciare il loro nuovo movimento chiamato “Centrodestra nazionale”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**RITORNO SPUDORATO**

Per il *New York Times* la ridiscesa in campo di Berlusconi "è una cattiva notizia per la politica italiana e per le riforme economiche: serve un leader più sobrio"

**ANCORA IL POPOLISMO**

Il quotidiano francese *Le Figaro* dedica ampio spazio al ritorno del Cavaliere: "Dopo guai sessuali infamanti e ridicoli, non pensavamo osasse tornare in politica"

**SHOW FOLKLORISTICO**

In Germania non smettono di far discutere le dichiarazioni di Berlusconi, riprese dal *Die Welt* in un articolo dal titolo: "Lo show folkloristico anti Germania"

L'offensiva di Berlino

La Germania contro il Cavaliere: martedì gli attacchi dei ministri Westerwelle e Schaeuble, ma oggi potrebbe essere il turno della Merkel: la cancelliera potrebbe non partecipare alla riunione Ppe se ci sarà anche l'ex premier italiano, per evitare di incontrarlo

Viminale Le preoccupazioni dei partiti fuori dal Parlamento

Ipotesi voto 17 febbraio

E uno «sconto» delle firme per le liste

Cancellieri: urne anticipate, ne bastano metà

Il nodo Lazio

Torna la possibilità di un election day anche con il voto nel Lazio, previsto il 3 febbraio

ROMA — «È come scalare una parete di sesto grado». Oscar Giannino si attrezza con mezzi di fortuna e, come lui, sono in molti a tremare per i tempi stretti, strettissimi, di una scalata da brivido: la raccolta di firme necessarie per presentarsi in campagna elettorale. Una gara contro il tempo che rischia di lasciare a casa diversi soggetti politici. La lista è lunga: il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo, i Radicali, la sinistra comunista, i Verdi, gli Arancioni e tutto quel magma di liste e listoni ancora in via di formazione nel centro e non solo. Tutto dipende, naturalmente dalla data delle elezioni. Il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri annuncia: «L'ipotesi su cui stiamo lavorando è quella del 17 febbraio». Ma è tutta da confermare, così come c'è la questione delle Regionali. Il Pd ha deciso di rinunciare a insistere sulla data del 3 febbraio per il Lazio, per favorire l'election day.

La legge (Porcellum) parla chiaro: solo i partiti che si sono costituiti in gruppo parlamentare in entrambe le Camere all'inizio della legislatura sono esentati dalla raccolta firme. Quindi: Pd, Pdl, Lega e Italia dei Valori (che però protesta, a nome degli altri). Tutti gli altri devono raccogliere 120 mila firme. Se le Camere vengono sciolte 120 giorni prima della scadenza natura-

le, quindi entro il 28 dicembre (così dovrebbe accadere, si parla del 21), il numero delle firme necessarie si dimezza. Ma resta altissimo, 60 mila, visto che, se si votasse il 17 febbraio, le liste dovrebbero essere depositate 34-35 giorni prima, quindi il 12-13 gennaio. In sostanza, considerando anche che ci sono le feste, ci sarebbe solo un mese per raccogliere le firme. Con due difficoltà enormi: le sottoscrizioni si fanno nelle liste con candidati già decisi (e molti non lo sono affatto), circostanza che è anche una discriminazione rispetto agli altri partiti, i quali hanno tempo fino all'ultimo per decidere; in più, le sottoscrizioni vanno autenticate: serve un notaio (ma si paga), oppure un consigliere negli enti locali (ma alcuni non ne hanno, vedi i radicali). In alternativa restano i municipi (opzione scomoda e limitata negli orari).

Anche per queste ragioni Beppe Grillo ha già lanciato il «firma day», invitando alla mobilitazione e contemporaneamente gridando al complotto: le urne anticipate sarebbero state decise per far fuori il Movimento 5 Stelle.

Tesi a cui non crede Mario Staderini, segretario di Radicali italiani. Che rilancia: «Grillo ci marcia un po', fa propaganda, anche per lui non sarà difficile raggiungere le firme. Ma il problema esiste per tutti: per questo gli

chiedo di non pensare solo a se stesso e di trasformare il firma day in una giornata di firme aperta a tutte le formazioni politiche». Di più: «Prima della campagna elettorale c'è uno spread della democrazia da abbattere: problema firme, Rai lottizzata, tribune politiche abolite, affissioni abusive. Votare a febbraio in queste condizioni sarebbe una truffa: chiediamo un governo a tempo, Monti o altri lavori un mese per cambiare e restituire legalità».

Cancellieri ammette l'esistenza del problema firme e non esclude interventi: «C'è già un dimezzamento con lo scioglimento anticipato, ma possiamo fare un'ulteriore riflessione». Nel 2008, in situazioni analoghe, il governo Prodi fece un decreto per esentare dalla raccolta le forze che avevano almeno due parlamentari italiani o europei. «Soluzione giusta allora ma improponibile oggi — spiega Vizzini —. Grillo non ne ha di parlamentari e sarebbe un regalo di Natale per lui: farebbe il martire e poi direbbe di essere riuscito eroicamente a raccogliere le sottoscrizioni. Molto meglio dimezzare ancora le firme necessarie e facilitare a tutti il percorso».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge

I tempi

e le norme

Per la raccolta delle firme

Esentati

Il Porcellum dice che i partiti costituiti in gruppo parlamentare alle due

Camere a inizio legislatura (oggi Pd, Pdl, Lega, Idv) sono esentati dalla raccolta firme

Gli altri

Tutti gli altri devono raccogliere 120 mila firme. Se le Camere vengono sciolte 120 giorni prima della scadenza naturale il numero di firme si dimezza. Il limite per depositare le liste col voto il 17 febbraio è 34-35 giorni prima, quindi il 12-13 gennaio. Dunque c'è un mese per raccogliergli 60 mila



Fisco, condonate le mini cartelle

Ricongiunzioni gratuite fino al 2010

Sì alla fiducia sul decreto sviluppo. Tre garanti per il pareggio di bilancio

2.000

euro: la soglia delle cartelle fino al '99 che verranno condonate

ROMA — Strappato dall'oblio il decreto sviluppo con un colpo di reni, a pochi giorni dalle dimissioni il governo tenta anche il salvataggio della legge di attuazione del principio costituzionale del pareggio di bilancio. E nel frattempo si assicura l'approdo della legge di Stabilità con alcuni emendamenti importanti, concordati con i relatori di maggioranza, su pensioni, ammortizzatori sociali e Fisco. La vera novità è l'estinzione automatica delle cartelle esattoriali di importo fino a 2.000 euro emesse prima del 31 dicembre 1999. La rottamazione dei ruoli del secolo scorso è stata introdotta con un emendamento dei relatori, che hanno anche presentato le attese proposte di modifica per le ricongiunzioni previdenziali per i dipendenti pubblici, che saranno gratuite per chi è passato dal pubblico impiego all'Inps prima del luglio 2010, i fondi per gli ammortizzatori sociali in deroga e per allargare la platea dei beneficiari dei finanziamenti agevolati per la ricostruzione post terremoto in Emilia e in Lombardia.

Prestissimo dovrebbero arrivare anche gli emendamenti che alleggeriscono il patto di Stabilità interno per gli enti locali e quelli per riformulare la Tobin Tax, mentre il governo sta mettendo a punto

una tabella, da allegare al ddl, con la proroga di alcune imminenti scadenze di legge, che sostituirà il classico decreto milleproroghe di fine anno. Nella legge di Stabilità dovrebbero confluire anche il decreto per sanare le infrazioni alla normativa Ue e, forse, alcune norme per garantire un trapasso meno traumatico alle Province. La legge sarà in Aula al Senato il 17, dovrebbe essere approvata il 18 ed andare alla Camera per il via libera definitivo atteso il 20 dicembre.

Ieri sera, intanto, la Camera ha votato la fiducia al governo sul decreto sviluppo. I sì sono stati 295, i contrari 78, mentre i deputati del Pdl si sono astenuti. L'approvazione definitiva del decreto è attesa per questa mattina. Lunedì, nell'Aula della Camera, arriverà anche il decreto Ilva, anche questo accompagnato dalla richiesta del voto di fiducia, dopo la messa a punto del testo operata oggi dal governo con un emendamento che consente la vendita dei prodotti realizzati prima dell'entrata in vigore dello stesso decreto.

L'attenzione, a questo punto, si sposta sulla legge che garantisce il pareggio di bilancio. Camera e Senato hanno iniziato l'esame in contemporanea, caso alquanto raro se

non unico, e naturalmente sono arrivati a conclusioni diverse. Il Senato propende per affidare la nuova Autorità di bilancio, che dovrà garantire la correttezza contabile e l'applicazione dei criteri Ue, ad un organo monocratico mentre la Camera si era orientata su una commissione di tre membri. Ma se il Senato aveva deciso due giorni fa di gettare la spugna, la Camera ieri ha approvato il «suo» testo, a larghissima maggioranza, con una piccola apertura: il presidente del nuovo organismo avrà poteri maggiori rispetto agli altri componenti. La legge, però è passata con il parere contrario del governo, che appoggia senza troppe riserve la soluzione elaborata dal Senato.

Al Senato il governo tenterà nuovamente di modificare il testo, presentando anche altri emendamenti, e non dovrebbe aver difficoltà ad ottenere il via libera di Palazzo Madama. Molto più arduo sarà il successivo, necessario, ritorno alla Camera: è una legge «rafforzata» che deve essere approvata a maggioranza assoluta dalle due Camere. E a Montecitorio, anche dopo l'astensione di ieri del Pdl, l'operazione rischia di essere complicata.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure al voto in Aula



Sisma

Sgravi alle imprese

Le imprese e i lavoratori autonomi dei comuni di Veneto, Lombardia ed Emilia avranno accesso ai finanziamenti statali se hanno subito «danni economici» indiretti dal terremoto.



Tasse

Condonati i vecchi debiti

I debiti con il Fisco divenuti esecutivi prima del 31 dicembre '99 e di importo inferiore ai 2 mila euro (comprese sanzioni e interessi) saranno estinti in modo automatico.



Pensioni

Ricongiunzione gratuita

Sarà gratuita la ricongiunzione previdenziale per i lavoratori passati dal pubblico impiego alla gestione Inps prima del 30 luglio 2010. Lo prevede un emendamento alla legge di Stabilità.



Cassa integrazione

Più fondi per la Cig

Aumentano i fondi per la Cassa integrazione in deroga. Parte delle risorse dovrebbero derivare dai fondi per la formazione professionale. Critica la Confindustria.



Costituzione

Il pareggio di bilancio

Il governo tenta di salvare la legge che attua il principio del pareggio di bilancio. La Ue la sollecita, ma Camera e Senato stanno lavorando su testi diversi, e il governo medita nuove proposte.



Decreto sviluppo

Spiagge e Rc Auto

Rinnovo per 5 anni delle concessioni per le spiagge, Agenda digitale, commercio di oro alle Poste, copertura di 15 giorni Rc Auto anche per chi non rinnova: sono alcune delle misure del decreto legge.



Enti locali

Nuovo patto di Stabilità

Tra le novità della legge di Stabilità c'è anche un parziale allentamento dei vincoli al patto di Stabilità per gli enti locali. La proposta dei relatori è attesa per oggi.

» | **Ecofin** La trattativa per conferire alla Bce i poteri di sorveglianza. I dubbi di Londra e Stoccolma, fuori dall'euro

Vigilanza bancaria Ue, ultimi scogli

Berlino frena ancora. «Non prima del 2014 l'uso del fondo Ue per gli istituti»

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — L'Ecofin dei ministri finanziari dell'Ue si è riunito in seduta straordinaria per tentare di raggiungere un compromesso in extremis sulla vigilanza bancaria centralizzata presso la Bce di Mario Draghi. L'obiettivo era fornire al Consiglio dei capi di Stato e di governo, che inizia oggi a Bruxelles, almeno un accordo di massima su questa supervisione unica per l'eurozona, che è il punto di partenza dell'Unione bancaria e di successive misure anticrisi orientate ad aiutare i Paesi membri con difficoltà finanziarie. Francia, Italia, Spagna e Draghi, presente alla riunione a Bruxelles, invitavano a fare presto. Ma la Germania ha continuato a frenare. La Svezia ha guidato la contestazione dei Paesi esterni all'area dell'euro, che non vogliono sentirsi tagliati troppo fuori dall'Unione bancaria dei 17 Stati con vigilanza comune. Il Regno Unito ha difeso soprattutto gli interessi della City di Londra.

I ministri finanziari di Francia e Germania sono arrivati alla riunione dei 27 a Bruxelles con un accordo bilaterale di massima, che avvicinava i due Paesi più distanti dell'eurozona. Il ministro delle Finanze francese Pierre Moscovici, che guida i Paesi favorevoli alla vigilanza alla Bce su tutte le circa seimila ban-

che europee, sostanzialmente aveva accettato il compromesso della presidenza cipriota di turno. Questo limita l'azione dell'istituzione di Draghi alle banche con attivi per almeno 30 miliardi di euro o pari al 20% del Pil del rispettivo Paese. Il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, originariamente disponibile solo relativamente alle grandi banche sistemiche (per mantenere il controllo nazionale sulle casse di risparmio tedesche), aveva aperto ad accettare la soluzione nella riunione per poi completarla «prima di Natale».

«I parametri di un accordo sono sul tavolo, molto lavoro è stato fatto, concludiamolo», ha esortato Moscovici durante la sessione pubblica dell'Ecofin. Ma Schäuble ha ritirato fuori la solita linea tedesca, che punta a evitare interventi interpretabili come aiuti ai Paesi mediterranei almeno fino alle elezioni dell'autunno 2013. «Bisogna essere modesti e non creare false aspettative — ha detto il ministro delle Finanze tedesco —. La legislazione non potrà essere attuata prima di un anno». Solo da allora (quindi dopo le elezioni in Germania) a Berlino intenderebbero considerare le misure conseguenti all'entrata in vigore della vigilanza bancaria centralizzata: dai finanziamenti diretti alle banche dal fondo sal-

va Stati fino alla garanzia comune sui depositi bancari nell'eurozona. Schäuble ha sollevato difficoltà anche sul cosiddetto «muro cinese», che dovrebbe garantire la separazione tra le attività monetarie e quelle di vigilanza della Bce.

Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli non ha partecipato all'Ecofin per impegni negli Stati Uniti, facendosi sostituire dall'ambasciatore presso l'Ue Ferdinando Nelli Feroci, che ha confermato la linea italiana favorevole al compromesso cipriota purché non si elimini del tutto la competenza della Bce anche sugli istituti minori. La difficoltà di trovare l'accordo ha esteso la contrastata trattativa nella notte.

Oggi, prima del summit dei capi di governo, è in programma un Eurogruppo dei 17 ministri finanziari per dare il via libera a 44 miliardi di prestiti di salvataggio alla Grecia, che ha annunciato di aver rispettato l'impegno di riacquistare circa 30 miliardi del suo debito a circa un terzo del valore nominale. Banche private e fondi speculativi, che avevano comprato i titoli greci a prezzo bassissimo, hanno realizzato guadagni ingenti sfruttando la scarsa riservezza con cui l'eurogruppo ha imposto (e finanziato) questo buy back del governo di Atene.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma sul tavolo

Il passaggio dalla supervisione alla ricapitalizzazione bancaria

1 Se c'è la supervisione bancaria unica si può definire un percorso per l'unione bancaria e passare alla tappa successiva, che è la ricapitalizzazione diretta delle banche da parte del fondo salva Stati Esm.

Il nodo della rappresentanza

2 Il nodo dei Paesi non euro: la supervisione è pensata per l'eurozona, ma è aperta anche agli altri Stati; questi ultimi, però, vogliono garanzie di rappresentanza nei nuovi organi che saranno creati



Dalle imprese le risorse per finanziare ricongiunzioni pensionistiche e ammortizzatori

Assalto ai fondi produttività

Cambia la Tobin tax: aliquota aggiuntiva contro la speculazione

■ Ricongiunzioni pensionistiche finanziate con il fondo per la produttività, ammortizzatori con quelli per la formazione: lo prevedono le modifiche alla legge stabilità. Per la Tobin tax aliquota aggiuntiva anti-speculazione. Allarme di Confindustria: «Misure per il rilancio entro la legislatura».

Servizi ► pagina 7, 8 e 10

Le imprese pagano le ricongiunzioni

Con la Tobin tax anche la tassa antispeculazione - Bollo sui titoli: nel 2013 tetto di 4.500 euro

Novità per l'impresa sociale

D'ora in poi il 50% degli utili destinato ai soci nel caso in cui siano Pa e aziende private

I nodi da sciogliere

Partita in corso sulla copertura per la Cig

In arrivo i ritocchi su Comuni e Tares

PACCHETTO ASSICURAZIONI

Per le compagnie arrivano la tassazione delle polizze vita aziendali «ante-1996» e un «limite» al credito d'imposta sulle riserve

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

■ Arriva dal fondo per la contribuzione del salario di produttività la copertura per rendere gratuite le ricongiunzioni pensionistiche. A cominciare da quelle dei lavoratori pubblici passati ad altro settore prima del luglio 2010. Un'operazione da 742 milioni di qui al 2021, che sarà garantita da risorse in origine destinate a imprese e lavoro. A prevederlo è uno degli emendamenti alla legge di stabilità presentati ieri al Senato dai relatori insieme ad un paio di proposte di modifica targate Governo. Prima fra tutte quella che modifica la Tobin tax. Che, rispetto al confermato schema a "due vie", si arricchisce di una aliquota aggiuntiva dello 0,02% in funzione "anti-speculativa" sul mercato italiano.

Tra le altre novità la tassazio-

ne dei rendimenti delle polizze vita aziendali antecedenti il 1996: ritenuta del 12,5% fino al 2011 e del 20% per il 2012 facendo leva su versamenti frazionati. Viene poi introdotto un "limite" al credito d'imposta sulle riserve matematiche delle imprese di assicurazione. Si parte nel 2013 dal 2,50% per le "riserve" dei rami vita iscritte nel bilancio di esercizio per scendere progressivamente all'1,25% nel 2025.

Arriva anche l'estensione al 2013 del tetto per la mini-patrimoniale su titoli e strumenti finanziari (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) che sarà di 4.500 euro e che varrà solo per i soggetti diversi dalle persone fisiche. Con un altro emendamento del Governo vengono poi stanziati 1,6 miliardi per la quota italiana della Bei.

Tornando ai ritocchi dei relatori, della mini-lista depositata in Commissione fanno parte anche le agevolazioni per i terremotati di Emilia, Lombardia e Veneto (vincolate però al via libera della Ue), che potranno rinviare a giugno 2013 il pagamento di imposte, contributi previdenziali e premi Inail, e un pacchetto riscossione, con una mini-sanatoria dei debiti fino a 2 mila eu-

ro «iscritti in ruoli resi esecutivi fino al 31 dicembre 1999». Previ- sta anche la possibilità per le imprese sociali, Onlus escluse, di destinare d'ora in poi il 50% degli utili ai soci nel caso in cui si tratti di amministrazioni pubbliche o aziende.

La partita in commissione Bilancio è però solo all'inizio. Anche se dovrà concludersi in tempi rapidi visto che il testo è atteso in Aula lunedì 17 dicembre per una rapida approvazione e consentire poi alla Camera, in un nuovo passaggio lampo, di concedere il sì finale il 20-21 dicembre. Tre i principali nodi ancora da sciogliere: Imu ai Comuni e allentamento del patto di stabilità, Tares e fondi per gli ammortizzatori.

Nel caso dell'Imu ai Comuni l'emendamento dei relatori, pur



essendo atteso in commissione, fino alla serata di ieri non risultava depositato. Soprattutto sul meccanismo di compensazione per lo Stato è risultato difficile trovare la quadratura del cerchio. Una delle ipotesi ieri sul tavolo prevedeva uno spaccettamento tra Imu casa (ai Comuni) e Imu capannoni (allo Stato) con il rischio di fare impennare la seconda "asticella" e conseguente aggravio per le imprese. Questa opzione sarebbe stata poi accantonata. E alla frenata sull'Imu è corrisposta quella sulla Tares.

Complessa anche la situazione sul versante delle risorse aggiuntive (quasi 1 miliardo) da destinare alla Cig in deroga. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, rispondendo a un question time alla Camera, ha ripetuto che il Governo è impegnato a incrementare la dote e che sono già pronti due emendamenti alla "stabilità". Resta però il nodo copertura che, come ha ribadito Fornero, dovrebbe essere garantita dai fondi interprofessionali (Inps). Una soluzione criticata da Confindustria, ma anche dai sindacati e da una parte del Pd. In Commissione si sta valutando la possibilità di individuare una copertura alternativa, che però non è stata ancora trovata. In salita è stato anche il cammino che ha portato alla modifica della Tobin tax a lungo attesa in Commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure



PENSIONI

Le ricongiunzioni tornano alla gratuità

Si prevede una salvaguardia per gli ex iscritti Inpdap che provenivano dalle Casse degli enti locali e una norma per tutti con calcolo pro-quota per il ricongiungimento valido per la sola vecchiaia



RISCOSSIONI

Nasce comitato con magistrato contabile

Nasce un comitato di controllo sull'attività di riscossione fiscale, guidato da un magistrato della Corte dei conti. Per istituirlo è previsto un decreto dell'Economia entro il 30 giugno 2013



BEI

Via libera dell'Italia all'aumento di capitale

Autorizzata la partecipazione dell'Italia all'aumento di capitale della Banca europea per gli investimenti, con un contributo totale di 1,6 miliardi di euro da versare in un'unica soluzione nell'anno 2013



TOBIN TAX

Arriva l'aliquota anti speculazione

La Tobin tax si arricchisce di una aliquota dello 0,02% in funzione «anti-speculativa». Gli altri due prelievi sono dello 0,2% sui trasferimenti in mercati Otc e dello 0,1% per le operazioni in quelli regolamentati

Grilli vola negli Usa e cerca di rassicurare Wall Street

Il ministro a Washington e New York, domani vede Geithner

il caso

MAURIZIO MOLINARI
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

Le riforme stanno migliorando i fondamentali dell'economia ed è il momento di investire in Italia: è questo il messaggio con cui ministro del Tesoro Vincenzo Grilli è giunto ieri a Wall Street, dando inizio ad una visita di 72 ore negli Stati Uniti tesa a consolidare la fiducia nei mercati nel nostro Paese. L'agenda di Grilli è stata concordata con Palazzo Chigi e punta a raggiungere diversi interlocutori: subito dopo l'arrivo Grilli si è recato a Wall Street per incontrare alcuni investitori privati, oggi pomeriggio parlerà davanti al "Council on Foreign Relations" di New York e domani sarà a Washington per colloqui con il collega americano Tim Geithner e il consigliere economico della Casa Bianca, Alan Krueger. Si tratta di una missione che inizia però tutta in salita ed a spiegarlo è quanto dice Keith Rabin, veterano del floor di Wall Street e presidente di KWR International, secondo il quale «le turbolenze politiche italiane di questi giorni sono state per gli operatori economici una inattesa sorpresa» riproponendo «i dubbi sulla stabilità che avevamo avuto nei mesi scorsi». «Per rassicurare i mercati a raccogliere investimenti - aggiunge Rabin - Grilli dovrà spiegare con realismo i progressi che sono stati fatti». Resta il fatto che, secondo un recente rapporto della Banca Mondiale, l'Italia è al 73° posto nella classifica dei Paesi «dove è facile fare business», dietro Ghana e Kirgizistan,

soprattutto a causa di una tassazione dei profitti del 68 per cento - fra le più alte del mondo - e una garanzia di rispetto dei contratti inferiore a quelle che si registrano in Iraq e Madagascar. Da qui il fenomeno crescente di disinvestimenti americani nei titoli di Stato italiani. Se in occasione dell'ultima visita di Mario Monti negli Stati Uniti l'Italia era considerata come un perno indispensabile della stabilità dell'Eurozona adesso, osserva Simon Serfaty titolare degli Studi europei al Centro di studi strategici internazionali di Washington, «siete tornati ad essere uno dei maggiori motivi di preoccupazione a causa dell'incertezza politica dovuta alle imminenti elezioni» che coincide soprattutto con «i dubbi sul futuro di Mario Monti e il riaffacciarsi sulla scena di Silvio Berlusconi». Saranno questi i temi su cui Grilli si troverà a rispondere nell'intervista in programma oggi sugli schermi della Bloomberg tv come davanti al parterre di economisti e diplomatici del Council on Foreign Relations. «La decisione di Monti di dimettersi entro breve tempo ha causato forte ansietà sui mercati - conferma Craig Erlam, analista di Alpari - perché l'opinione consolidata è che Monti è un imperativo per la stabilità italiana». Da qui l'ipotesi che Geithner e Krueger chiedano all'ospite italiano delucidazioni sui progetti di Monti, le cui politiche economiche vengono considerate una garanzia di sviluppo e riforma dal portavoce dell'amministrazione Obama. «Quello che la Casa Bianca vuole sentire da Grilli è che l'Italia dopo Monti rimarrà sulla rotta delle riforme di Monti» conclude Serfaty.



LE ULTIME DECISIONI DEL PARLAMENTO

Il tradimento
della crescita

«È come la medicina del Medioevo: salassavano i pazienti per curarli e, quando il sanguinamento li faceva star peggio, li salassavano ancora di più». Il semplicismo con cui Paul Krugman scarnifica le politiche attuate in Italia sa di accademico e paternalistico. Ignora la realtà di un Paese con un debito verso il 130 per cento del Pil e uno spread stabilmente oltre i 300 punti.

E tuttavia Krugman ha ragione da vendere nel sollecitare l'Italia e l'Europa a politiche per la crescita. Rigore e crescita vanno tenuti insieme, oggi più che mai, ma se non ci sarà una svolta "rivoluzionaria" sulle politiche per lo sviluppo, l'Italia si avvierà in una recessione sempre meno sostenibile per gli stessi conti pubblici, prima ancora che per le famiglie e per le imprese. Una svolta che dovrà riguardare il prossimo governo, ma anche i partiti, sindacati, le imprese, la burocrazia, la giustizia amministrativa. E dovrà soprattutto essere il sentire comune del nuovo Parlamento.

Le Camere uscenti, purtroppo, quella sensibilità per le ragioni della crescita non l'hanno dimostrata. E ancora di più non la stanno dimostrando in questo finale convulso di legislatura. L'ultima sorpresa di ieri è il taglio di 742 milioni al Fondo per la decontribuzione dei salari di produttività, per finanziare le ricongiunzioni previdenziali. Sempre le imprese - e la crescita economica - rischiano di pagare, attraverso i fondi per la formazione professionale, la dote aggiuntiva di quasi un miliardo per gli ammortizzatori sociali. E per finire c'è la minaccia di una retromarcia su una delle poche norme fiscali introdotte a favore delle aziende nel corso di quest'anno: quella che prevede la deducibilità delle perdite sui crediti.

Tutto questo mentre il disegno di legge sulle semplificazioni è rimasto inesorabilmente al palo, insieme a quella delega fiscale che poteva finalmente migliorare il rapporto tra il contribuente e il Fisco. Solo la controriforma forense, che svuota le innovazioni positive

introdotte nei mesi scorsi da Monti, sembra interessare, in una surreale inversione delle priorità, un Parlamento a maggioranza di avvocati.

Niente male per una politica che nelle parole rivendica l'assoluta urgenza delle politiche per la crescita. Niente male e, cosa peggiore, niente di nuovo. Perché le performance negative del Pil italiano di oggi sono il frutto di riforme non fatte per anni.

Come è stato evidenziato dalla Banca d'Italia e dal Centro studi Confindustria il Paese ha alle spalle almeno un decennio di crescita perduta. Anni in cui i tassi di interesse bassi e una favorevole congiuntura internazionale avevano creato le condizioni per quelle riforme strutturali che potevano e dovevano rendere più competitiva l'economia italiana. Anni, purtroppo, sprecati, come ha giustamente sottolineato ieri Monti. Proprio mentre la Germania, che all'inizio del nuovo millennio era considerata la malata d'Europa, ristrutturava invece la propria economia preparando il miracolo di oggi.

Chiudere al meglio la legislatura sul tema dell'economia reale, evitando ulteriori offese al senso comune delle priorità, diventa allora un obbligo morale verso il Paese. Ma altrettanto obbligatorio è dar vita a una campagna elettorale centrata sulle cose concrete da fare per rilanciare la capacità di crescita del Paese, per difendere la forza competitiva delle sue aziende, per creare opportunità di lavoro. Perché questo è il tema della prossima legislatura. E chiunque si troverà a governare è su questo che si giocherà la propria credibilità.

Fabrizio Forquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Nebbia per coprire il ritiro

Berlusconi rinuncia alla candidatura ma getta sassi nello stagno di Monti

L'ex premier vorrebbe ancora fare il burattinaio
Monti dovrà dirgli no e proseguire sulla sua via

Come è evidente, è quasi impossibile trovare una logica in quell'alveare impazzito che è ormai la presenza pubblica di Silvio Berlusconi. Eppure, al netto delle stupefacenti giravolte che sono l'equivalente di una cortina fumogena sparsa per confondere l'opinione pubblica, un punto è certo. Ed è un punto politico non secondario: Berlusconi si sta ritirando, lascia il campo.

Non sarà lui il candidato del Pdl, tanto meno il candidato di un'intesa con la Lega fallita in nuce per il «no» di Maroni. Era prevedibile e previsto, dopo che l'intera Europa, Germania in testa, si era scagliata contro la bizzarra idea del ritorno; dopo che l'America di Obama non aveva lasciato dubbi circa la propria ostilità; e dopo che la Chiesa aveva chiuso tutte le porte. Questa è dunque la vera notizia: Berlusconi sta alzando bandiera bianca perché la realtà dell'Italia alla fine del 2012 è più forte delle sue illusioni; perché non siamo più nel 1994 e soprattutto perché nemmeno lui può combattere da solo uno schieramento così imponente e determinato. Tanto più che i sondaggi non sono buoni e gli italiani (oltre il 70 per cento) sono contrari al vecchio padre-padrone e seguono con sgomento l'epilogo di questa brutta commedia all'italiana.

Ma Berlusconi non sarebbe il personaggio che conosciamo se non provasse ad avvelenare qualche pozzo. Costretto a uscire di scena, ma troppo orgoglioso e ricco di temperamento per farlo in buon ordine, come in fondo era accaduto un anno fa (quando ancora nutriva la speranza di restare sulla scena da padrone). E allora ecco i fuochi d'artificio che nascondono la sostanza del problema. Perché di sicuro non ha alcun senso che sia Berlusconi a proporre Monti come leader dell'area moderata pochi giorni dopo averlo indotto alle dimissioni e averlo accusato fra le righe di essere il proconsole in Italia dello strapotere tedesco.

La mossa, è appena il caso di sottolinearlo, è troppo strumentale, al limite grottesca,

per essere presa sul serio. Assomiglia a certe «aperture» a Casini rinnovate a più riprese nel corso degli ultimi quattro anni, in cui era facile intravedere il trucco: il desiderio di recuperare l'alleato per ridurlo a succube o spezzargli i garretti alla prima occasione. Questa volta il tentativo di coinvolgere Monti è anche mal costruito, lascia intravedere la trama di una strategia ripetitiva, sì, ma anche confusa.

Monti non avrà alcuna difficoltà a rispondere «no» alle profferte berlusconiane, dato che lo spazio politico e forse anche elettorale del professore esiste senza dover contrarre debiti con l'uomo dei predellini. È intorno al 15 per cento qualora il profilo fosse quello del «terzo polo»; ma potrebbe essere più ampio se Monti diventasse - in parte lo è già - il punto di riferimento di un'area moderata molto più ampia. E non c'è dubbio che il ritiro di Berlusconi allargherebbe in modo notevole, almeno sulla carta, i margini della manovra montiana. Ma solo se l'attuale premier riuscirà a muoversi in vera autonomia, senza mai cedere al tramonto finale del mondo berlusconiano.

Certo, nella confusione in cui si muove Berlusconi si avverte anche un rimpianto: quello di non essere riuscito ad avere Monti dalla sua parte. È un sentimento che il leader del centrodestra prova sempre nei confronti dei «vincitori» ai quali vorrebbe assomigliare. Che si tratti di Grillo o di Monti. Comunque sia, il destino ha cambiato cavallo: ed è il professore l'arbitro di se stesso e delle sue scelte. Bersani, è ovvio, lo vorrebbe fuori dal palcoscenico. Ma anche il capo del Pd è rimasto colpito dal ritiro del vecchio avversario: un conto è avere di fronte Berlusconi, un conto è vedersela con un personaggio dal misterioso identikit. O magari con Mario Monti nella formula «uno contro uno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



SHIPPING ♦ Il genovese Filippo Gallo conclude il mandato. L'assemblea ha nominato ieri il nuovo presidente per il biennio

Federagenti, entra Pappalardo

«Auspicio che il cluster marittimo sia sempre più coeso per intervenire sui temi portuali»

«Sono consapevole che il momento che stiamo vivendo oggi è uno dei più difficili ed è quindi più che mai necessaria unità di intenti ed essere in grado di portare all'esterno della federazione le nostre istanze». Michele Pappalardo saluta così l'assemblea di **Federagenti** che lo appena eletto presidente, all'unanimità, per il biennio 2013-2014. Pappalardo, 63 anni, dal 2008 ha ricoperto la carica di vicepresidente della federazione degli agenti marittimi. La sua candidatura era stata proposta dal presidente uscente, il genovese Filippo Gallo, e accolta all'unanimità dal consiglio direttivo.

All'assemblea che ha incoronato la nuova guida degli agenti marittimi italiani, hanno partecipato il segretario generale di **Confcommercio**, **Francesco Rivolta**, il presidente di Assopporti Luigi Merlo, il direttore del ministero delle Infrastrutture, Cosimo Caliendo e il Comandante Generale delle Capitanerie di Porto, Pier Luigi Cacioppo.

«Il mio auspicio - ha detto Pappalardo - è di vedere durante la prossima legislatura un cluster marittimo sempre più coeso e determinato, capace di intervenire con sempre maggiore decisione e frequenza durante la discussione politica sui temi relativi a logistica, shipping e portualità».



Filippo Gallo



L'Enit rilancia la sfida del turismo «Il Belpaese tornerà sul podio»

L'ambizione di Andrea Babbi: «Bisogna fare di più e meglio»



**TAPPE
E MEZZI**

**Ripartiamo da Expo 2015,
sarà il fiore all'occhiello
del Marchio Italia
E da gennaio gestiremo
il Portale del nostro Paese**

Pierluigi Visci

COS'È il turismo? «Dopo la famiglia, l'amore della mia vita». E l'Enit? «Mi piacerebbe che non fosse più visto come un carrozzone, ma come uno strumento di crescita per l'Italia». L'obbiettivo? «Oggi, con 46 milioni di arrivi, siamo al quinto posto nel mondo per turismo internazionale. Dobbiamo tornare sul podio». Da pochi giorni Andrea Babbi, 50 anni, ravenne di nascita e bolognese di adozione, laurea in economia e commercio e un passato nelle organizzazioni dei commercianti (Ascom Bologna e **Confcommercio** Emilia Romagna), dal 2006 amministratore delegato Apt (Agenzia per il turismo) dell'Emilia Romagna, è il nuovo direttore generale dell'Enit, che dal 1919 promuove il Belpaese. Un professionista del settore. L'hanno voluto il ministro del Turismo, Piero Gnudi, e il presidente di Enit, Pier Luigi Celli, come perno del nuovo corso del settore disegnato dal Piano Strategico 2020, primo progetto globale a lungo termine per rivitalizzare il turismo tricolore. Che si pone un traguardo ambizioso: una crescita di 5 punti del Pil generato dal comparto, 156 miliardi di euro di «fatturato» e 2.231.500 posti di lavoro. Una delle sfide, da gennaio 2013, sarà l'affidamento all'Enit del Portale Italia, dove passa la nostra immagine nella rete globale. «Il nostro Paese — dice Babbi — può

tornare a crescere con il turismo, un pezzo di economia che genera immediata liquidità e che velocemente fa fruttare l'investimento. Anche per l'occupazione. Crea posti di lavoro per i giovani, con nuove professioni legate agli eventi, al web, alle lingue. Un settore molto innovativo».

La sua nomina è stata salutata positivamente da Regioni e associazioni private, Confcommercio e Federalberghi in primis. Cosa si aspettano da lei?

«Credo che l'Enit debba essere al servizio del governo e di tutti i ministeri perché il turismo è un prodotto trasversale: importante per ambiente, enogastronomia, cultura, spettacolo, ricerca universitaria, economia, industria, infrastrutture. Dovrà piegarsi ai bisogni delle Regioni, che dovranno poterlo utilizzare (e nel Portale Italia importeremo il tanto che sul web hanno prodotto). A questo disegno dovrà cooperare il privato, nello spirito della sussidiarietà».

Come concilierà il Prodotto Italia con i singoli prodotti regionali? Finirà la storica babele per cui ognuno valorizza il suo orticello senza visione d'insieme?

«Da Goethe in poi (cioè dal 1786, ndr) diamo per scontato che il turista non può non venire in Italia. Non è così, soprattutto per i nuovi e lontani mercati, quelli più ricchi come l'India o la Cina ma anche come il Perù. Magari sanno cos'è il Colosseo, ma non sanno che è a Roma. Per questo dobbiamo imparare a utilizzare come cappello del tutto il Marchio Italia, magari legato al Marchio Europa. E per i mercati più prossimi, il Marchio Italia con i marchi regionali».

E il Marchio Italia su cosa deve puntare?

«Sulle grandi città metropolitane, Roma e Milano prime tra tutte, e sulle Città d'Arte, che sono il maggior richiamo per gli stranieri. Dobbiamo ripartire dal tanto di bello e di buono che c'è».

Primo appuntamento?

«L'Expo 2015: per il turismo è già oggi perché dal 2013 si 'vende' il 2015 e per questo l'Expo dovrà essere sui banconi delle agenzie di viaggio di tutto il mondo da subito. Sarà il fiore all'occhiello del Marchio Italia, trainerà tutte le Regioni».

Il turista per caso Patrizio Roversi ha detto che lei è sistemico, nel senso che sa che nel turismo si deve fare sistema senza campanilismi o localismi. Valorizzare i territori e coniugare tradizione e innovazione, tagliatella day e shype, far dialogare pubblico e privato. Con l'Enit farà lo stesso?

«Non devo riproporre modelli, ma penso che la prima cosa da fare sia valorizzare le risorse umane, i 190 dipendenti Enit, la maggior parte dei quali all'estero. Lasciare che possano esprimere idee e progetti».

A proposito di estero, come pensa di rivitalizzare la struttura di cui l'Enit dispone?

«La struttura è importante: cento dipendenti e 35 sedi. Credo che l'Italia debba fare sistema ovunque e che in ogni Paese l'ambasciatore deve diventare il capo delegazione Italia e avere a disposizione anche Ice, Enit, Istituto di Cultura. In due città, San Paolo e Tokyo, i nostri uffici hanno la loro sede in ambasciata. Bisogna continuare lungo questa strada, non solo per fare economie. Poi, autonomia, tanto web e social network».

L'Italia turistica tira ancora?

«Certo. E i dati sugli arrivi, in aumento nonostante la crisi investa tutto il mondo, lo confermano. Ma si può fare di più e meglio».



46

MILIONI

Gli arrivi in Italia. Siamo al
quinto posto nel mondo
per turismo internazionale

+10%

TURISTI RUSSI

Per Natale arriverà il 10%
in più di russi e il 5-15%
in più di americani

156

MILIARDI

La cifra che l'Enit si pone
come obiettivo di fatturato
del comparto turismo

**Andrea
Babbi**
(Fotoschicchi)

